

H 3110

UNIVERSITA' DEGLI STUDI «G. D'ANNUNZIO» - TERAMO
Facoltà di Scienze Politiche Istituto di Lingue Straniere

F.I.A.P.
Biblioteca

TESI DI LAUREA

H.
3110

Il ruolo dell'Inghilterra nella Seconda Guerra Mondiale sul Fronte Europeo

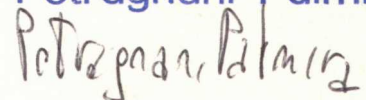
Relatore:

Ch.mo Prof. O. Longo



Laureanda:

Petragnani Palmira



ANNO ACCADEMICO 1989-1990

- I N D I C E S O M M A R I O -

- Introduzione -

VERSAILLES:UNA DELLE CAUSE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE pag. 1

- Capitolo I -

NEVILLE CHAMBERLAIN

1. Chamberlain e la politica di appeasement.	11
2. Monaco.	16
3. Reazioni al Trattato di Monaco.	32
4. Sviluppi della politica di Monaco.	41

- Capitolo II -

APERTURE DIPLOMATICHE VERSO LA GERMANIA E LA RUSSIA

1. Schact a Londra.	51
2. Trattative anglo-sovietiche.	56

- Capitolo III -

COMPARE SULLA SCENA WINSTON CHURCHILL

1. Lo scoppio della guerra.	64
2. Reazioni inglesi.	67
3. Winston Churchill: carriera politica e personalità.	72
4. Misure interne dopo Dunkerque.	79
5. La " Battaglia d'Inghilterra ".	86

- Capitolo IV -

LA GUERRA DIVAMPA IN TUTTO IL MONDO

1. Entrata in guerra dell'America e successivi sviluppi.	93
2. La campagna d'Italia.	102
3. Lo sbarco in Normandia.	112
4. La Conferenza di Potsdam.	116
5. W. Churchill e l'Italia	119

BIBLIOGRAFIA	133
---------------------	-----

- I n t r o d u z i o n e -

VERSAILLES: UNA DELLE CAUSE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE.

Alla fine della prima guerra mondiale veniva manifestata, da parte delle potenze vincitrici, la convinzione che la Germania fosse stata la principale responsabile di questa, e che gli stessi Tedeschi condividessero questa opinione. Pertanto, a coloro che scrissero la clausola sul " colpevole di guerra " sembrò di affermare una verità ovvia, insistendo nel dire che la Germania era stata la causa prima della tragedia e che quindi avrebbe dovuto riparare finanziariamente i danni provocati.

Questo ed altri problemi, quali le frontiere del Reich tedesco, il suo disarmo ed il destino delle sue colonie, saranno affrontati da Francia, Inghilterra e Stati Uniti nel Trattato di Versailles (28 giugno 1919).

Alle varie conferenze, tra cui facendo un passo indietro quella di Parigi di gennaio, non parteciparono i paesi vinti, essi furono convocati soltanto per la firma dei trattati elaborati dai vincitori. Dei novantadue Stati partecipanti, solo le grandi potenze ebbero effettivo potere decisionale. Tra esse e tra le varie forze politiche

ci furono dissensi soprattutto sulla questione tedesca.

Le colonie tedesche furono divise in mandati tra le varie super potenze, l'Italia ne fu esclusa, ciò alimentò nella nostra opinione pubblica malcontento.

Le clausole territoriali del Trattato di Versailles lasciarono però la Germania praticamente intatta, in modo che essa rimase il più vasto blocco razzialmente omogeneo dell'Europa.

Le clausole economiche si rivelarono ridicole, in quanto nessuna nazione vinta avrebbe potuto pagare i danni causati da una guerra moderna.

L'opinione pubblica dei paesi Alleati, seguendo la voce dell'istinto ed essendo a digiuno di conoscenze economiche, si mostrò entusiasta delle misure prese, ed i capi politici non fecero niente per disilluderla. Nessuno capì che, come dice Churchill: " Seppur brutale, il metodo per indebolire una nazione vinta, era quello di deportare il maggior numero di uomini (Forza - Lavoro), come schiavi permanenti o temporanei ed asportare tutti i beni

mobili cui si aspira ". (1)

Così mentre le potenze vincitrici si appropriarono di mille milioni di sterline di debito pagate dalla Germania, quest'ultima approfittando della magnanimità soprattutto di Stati Uniti e Gran Bretagna (l'odio viscerale di queste due nazioni nei confronti del " nemico ", si era trasformato in un sentimento di commiserazione, tanto da spingerle a porgere una mano nel momento della rovina), poté disporre di altre duemila milioni di sterline per riparare i danni causati dalla guerra, e continuò più tardi a ricevere prestiti da qualsiasi parte arrivassero, pagando anche forti interessi.

In breve volger di tempo, rinunciando ai capitali ed alla valuta nelle nazioni straniere e facendo fruttare gli enormi prestiti americani, guadagnò i duemila milioni di sterline concessile dagli Stati Uniti.

(1) **CHURCHILL**: " La Seconda Guerra Mondiale ", Mondadori,
1948 - 1953.

Ciononostante all'inizio l'indecisione, sulla firma di apporre al trattato era grande. Ma la precaria condizione in cui versava l'esercito e la dura prova alla quale era stata sottoposta la popolazione, indussero i governanti tedeschi a firmare l'armistizio. Così facendo, involontariamente, la Germania si arricchiva di un grande capitale. Infatti il rispetto di tutte le clausole del trattato era subordinato al comportamento del governo tedesco. La Germania doveva essere disarmata ed a questo avrebbero provveduto da soli, limitandosi gli Alleati a nominare una commissione di controllo per verificare l'esecuzione del disarmo. La Germania doveva riparare finanziariamente i danni causati dalla guerra, ed anche a questo avrebbe provveduto il governo tedesco, raccogliendo il danaro e consegnandolo. Anche l'occupazione militare della Renania dipendeva da questo, in quanto la di essa amministrazione civile era rimasta in mano ai Tedeschi. E' facile immaginarsi quindi il caos che sarebbe scoppiato nel caso in cui gli abitanti della Renania avessero rifiutato la collaborazione dei Tedeschi. Da ciò è

facilmente deducibile che la Germania uscì indebolita dalla prima guerra mondiale, ma nella stessa misura di Francia ed Inghilterra. In ogni caso, non come avrebbe dovuto esserlo una nazione vinta. Con qualche modifica al Trattato di Versailles sarebbe ritornata quella del 1914.

Il problema tedesco rimase irrisolto, anzi divenne ancora più acuto. La Germania rimaneva la potenza di gran lunga maggiore sul continente europeo; con i suoi 65 milioni di abitanti era la nazione più popolosa insieme alla Francia, che però ne contava 40, era la più ricca di risorse minerarie, soprattutto carbone e ferro, che nell'epoca moderna hanno costituito la potenza d'un paese.

Certo alla fine della prima guerra mondiale non era in grado di nuocere, ma, dopo la fase di ricostruzione, sarebbe stata una spina al fianco delle maggiori nazioni. Inoltre, il vecchio equilibrio di forze esistente tra le potenze europee si era infranto; l'Unione Sovietica era fuori del gioco a causa della grande rivoluzione. Erano crollati i grandi imperi, l'impero austro-ungarico, coi Trattati di St. Germain e Trianon, era andato in pezzi. Quello che

aveva costituito un fattore unificante per molti popoli, anche se di razze, lingue e costumi diversi, ora altro non era, anche dal punto di vista amministrativo, che un insieme di nazioni indipendenti, sbandate e senza forza di resistere, più tardi, alle pressioni di Unione Sovietica e Germania.

Ma in Europa, a dire il vero, nessuno credeva che il Reich tedesco si sarebbe risollevato così in fretta, con le lotte sociali che lo straziavano, la difficile situazione economica, pochi pensavano ad una imminente ripresa. Ma la ripresa della Germania non ebbe precedenti per rapidità e vigore.

Il problema tedesco c'era quindi, molti erano portati a credere che la nazione germanica sarebbe ritornata nel novero delle grandi potenze, ma che non avrebbe più perseguito i propri fini mediante la guerra. Ci si augurava, anzi, che essa giungesse a dominare, con la sua potenza economica e il suo prestigio politico, tutti gli Stati nazionali indipendenti, reazionari, militaristici, ed economicamente arretrati, che la " grande guerra " aveva

fatto nascere.

Tesi condivisa anche dal grande economista Keynes e da Lloyd George, primo ministro inglese.

A questo quadro, poco confortante, aggiungiamo il colpo mortale inferto dagli Stati Uniti alla Società delle Nazioni. Essa fu istituita nel preambolo del Trattato di Versailles. Fu un successo del pacifismo del presidente Wilson, in quanto fu ideata come associazione generale di nazioni, per discutere e risolvere pacificamente dissidi internazionali. La sua sede fu stabilita a Ginevra. In realtà il nuovo organismo non poté sottrarsi alla volontà delle maggiori potenze, di farne uno strumento dei propri interessi. " Il colpo " fu appunto l'abbandono statunitense della S. d. N., essendo prevalsa nella maggioranza del congresso (i repubblicani si avvicendarono ai democratici di Wilson) la corrente favorevole all'isolazionismo ed al disinteresse verso i problemi europei. Negativamente alla S. d. N. pesarono anche l'esclusione della Germania e l'assenza dell'U.R.S.S., in cui la recente rivoluzione stava operando mutamenti radicali.

Alla fine della prima c'erano già le premesse per la seconda guerra mondiale. Infatti la democrazia Wilsoniana e i " quattordici punti ", tra cui: - principio di nazionalità (esasperato dalla guerra), - di autodeterminazione dei popoli (ignorato per le colonie), furono incapaci a creare una pace duratura ed un allontanamento dello spettro della guerra. D'altronde il pretesto occasionale della seconda guerra fu l'occupazione tedesca di Danzica, città dichiarata libera, dopo la prima guerra, sotto il controllo internazionale e di un corridoio che assicurava alla Polonia lo sbocco al mare. (2)

(2) R. VILLARI: Primo dopoguerra: Conferenze, Trattati e S. d. N., in " Storia Contemporanea ", vol. III, Laterza, 1979.